DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 61.571 61.460 699.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.200	3.200	1.700
(con edizione del lunedì)	7.200	3.700	1.900
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29798
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 57 | VENERDI' 26 FEBBRAIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Altre guardie "fermate" per l'evasione di Dejana e di Lucidi

Leggete in Cronaca il nostro servizio

L'AVANZATA DEL P.C.I. RIFLETTE ASPIRAZIONI INSOPPRIMIBILI DEL POPOLO

Sferzante risposta di Togliatti alle farneticazioni di Alcide De Gasperi

"De Gasperi ha fatto fiasco e assai probabilmente farà fiasco anche nel futuro" - Indicazioni per l'attività del governo Scelba-Saragat?

A proposito dell'articolo di De Gasperi pubblicato sull'ultimo numero del settimanale clericale La discussione, *il compagno Togliatti ha ieri rilasciato a un redattore di* Paese-Sera *le seguenti dichiarazioni:*

«Le dirò che quest'ultimo scritto dell'on. De Gasperi è stato per me oggetto di non disinteressato divertimento. Non capita molto di frequente il caso di un dirigente politico il quale confessi con così risentito e acre malumore di aver fatto fiasco. Proprio questo e solo questo è ciò che oggi De Gasperi fa. Lo sapevamo benissimo che quello che egli voleva era di metterci fuori legge, in un modo o nell'altro. Non ci siamo mai fatte illusioni circa le sue intenzioni nei confronti del movimento popolare di cui siamo parte integrante ed avanguardia. Sta di fatto, però, che le sue intenzioni tenebrose De Gasperi non è riuscito ad attuarle, e noi invece siamo andati avanti, e continuiamo e continueremo con sicurezza a procedere per la nostra strada».

Il redattore di Paese-Sera *ha chiesto quindi al compagno Togliatti se egli non crede che ciò che De Gasperi dice contenga, non solo la constatazione dell'insuccesso della sua politica passata, ma anche una minaccia per un futuro vicino o lontano.*

«Senza dubbio — *ha risposto Togliatti* — questa minaccia c'è, dev'essere denunciata, bisogna stare in guardia e mettere in guardia, contro di essa, tutti i buoni democratici. Vorrei però aggiungere che, in ciò che scrive oggi De Gasperi, la minaccia assume una forma tale che rende più facile che mai la denuncia di essa. Il vecchio clericale non riesce infatti ad indicare un solo motivo, ad esporre un solo argomento, a richiamare l'attenzione su un solo fatto, il quale possa essere considerato come una qualsiasi giustificazione di misure eccezionali contro di noi.

Mentre De Gasperi tesseva contro di noi, per anni e anni, trame poliziesche; mentre egli preparava e sognava sempre nuove provocazioni, noi abbiamo sviluppato, con tranquillità, con serenità e con convinzione profonda, il nostro lavoro che tende a risvegliare le masse popolari, ad organizzarle, a dirigerle, a educarle. Siamo usciti, forse, dal terreno della democrazia? Mai! Ci siamo mossi nel Parlamento come era nostro diritto e dovere. La nostra presenza, la nostra autorità, la parola nostra, hanno urtato i nervi del sanfedista? Questo non conta nulla. Conta il fatto che siamo diventati e siamo — e non grazie a Roosevelt, che non c'entra proprio per niente, poveretto! — una forza viva, vivace, ascendente, insopprimibile della società italiana. Lo siamo diventati anche per merito nostro, cioè per merito dei nostri combattenti e militanti, ma soprattutto per merito della classe operaia e del popolo italiano, di cui noi esprimiamo non solo la protesta contro l'ingiustizia politica e sociale, ma la capacità e la volontà di emancipazione reale.

Certo, fa pena, fa una pena profonda vedere, in un dirigente politico di un partito importante come è la Democrazia Cristiana, la incapacità totale di avvicinarsi, anche solo alla comprensione di questi che sono i termini reali del problema. Ma è appunto perchè è sempre stato incapace di far questo — *ha concluso Togliatti* —, che De Gasperi doveva far fiasco nei suoi propositi sanfedisti, ed assai probabilmente farà fiasco anche nel futuro».

Estremi appelli ai senatori d.c.

Questo pomeriggio Scelba replica agli oratori intervenuti nel dibattito sulle dichiarazioni del governo, e dopo le dichiarazioni di voto degli esponenti dei vari gruppi si passerà in serata alla votazione finale. Tutto l'apparato clericale è stato mobilitato per assicurare la presenza in aula di tutti i senatori democristiani e satelliti: una specie di caccia all'assente, necessaria per assicurare al neo-governo quadripartito quel misero margine di maggioranza di cinque o dieci voti che lo salvi dal naufragio. Gli appelli alla disciplina sono diventati addirittura drammatici in nottata, allorchè è stata confermata l'assenza di Messe, Cerica, Caron, Cingolani e Ciasca, e una nuova ondata di malcontento si è diffusa in mezzo a un gruppo di clericali, i quali hanno avuto sentore che il ministro dell'Agricoltura avrebbe intenzione di insabbiare la «legge Salomone». Secondo questa legge, la Federconsorzi si assicurerebbe altri incalcolabili introiti attraverso il monopolio dell'importazione del grano. Comunque, se per questa volta il governo riuscirà nel suo intento, anche in virtù del voto aperto e non segreto, il dibattito si riaccenderà alla Camera martedì prossimo.

Il clima nel quale si giunge al voto è diverso da quello che vide nascere il governo, perchè ogni pur tenue mascheratura di «centro-sinistra» o anche solo di «centro» è caduta in questi giorni dal volto del governo Scelba-Saragat. Le accuse che gli oratori di opposizione hanno mosso alla nuova edizione del quadripartito sono già state confermate con rapidità perfino sorprendente da molti fatti, ultimo in ordine di tempo il velenoso scritto anticomunista di De Gasperi pubblicato ieri con particolare rilievo dal clericale *Popolo*. Che questo scritto non sia stato solo uno sfogo, ma anche una direttiva per la qualificazione del governo Scelba-Saragat, lo hanno riconosciuto ieri senza veli i giornali più vicini al governo.

«Si tratta di una replica polemica agli accusatori interni ed esterni (cioè ai padroni americani - *n.d.r.*) — scrivono questi giornali — ma essa potrebbe contenere motivi e indicazioni per l'attività del nuovo governo, tanto più che l'on. Scelba condivide le idee del segretario del suo partito». Le leggi liberticide, la legge antisciopero e la famigerata «polivalente» si inseriscono dunque nel programma di «centro-sinistra» del governo Scelba-Saragat?

Nè lo scritto di De Gasperi è un episodio isolato. Esso è accompagnato dalla concreta alleanza elettorale stretta a Castellammare tra clericali e monarchico-fascisti con la complicità dei socialdemocratici e dei pacciardiani.

Straordinaria, in questa situazione, è la impassibile complicità dei socialdemocratici. Invitato a esprimere un giudizio sullo scritto di De Gasperi, Saragat ha risposto ieri a Montecitorio di «non averlo letto»! Paolo Treves, più curioso e attento, lo ha invece letto e lo ha trovato «sensato e prudente».

DRAMMATICI COLPI DI SCENA NEL MEDIO ORIENTE

Naghib arrestato in Egitto
Il dittatore siriano rovesciato

Il generale egiziano accusato di pretendere poteri dittatoriali - L'agente dell'imperialismo americano in Siria, Scisciakli, fugge davanti alla rivolta dell'esercito - Abdel Nasser primo ministro dell'Egitto

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

IL CAIRO, 25 — *Il generale Mohammed Naghib, presidente della Repubblica e primo ministro dell'Egitto, si trova oggi agli arresti nella sua abitazione dopo aver rassegnato questa notte le sue dimissioni nelle mani della cosiddetta giunta militare rivoluzionaria. Egli viene guardato a vista da un distaccamento armato che obbedisce soltanto agli ordini del nuovo primo ministro.*

Il nuovo primo ministro egiziano, Abdel Nasser

Nelle prime ore di stamane, mentre il ministro dell'orientamento nazionale, Salah Salem, comunicava ai giornalisti egiziani e stranieri lo straordinario annuncio delle dimissioni di Naghib, la radio egiziana diffondeva il testo del seguente comunicato:

«Cittadini, la rivoluzione iniziata dall'esercito il 23 luglio 1952 non è stata effettuata allo scopo di permettere a uno o più individui di salire al potere o permettere a chicchessia di assicurarsi vantaggi materiali.

Radiomessaggio

«Come Dio ci è testimone questa rivoluzione è stata organizzata solo per il conseguimento di ideali che il paese non ha avuto per tanto tempo sotto regni corrotti e degenerati.

«Fin dal primo momento la rivoluzione ha incontrato duri ostacoli che ha trattato fermamente, indipendentemente dagli interessi personali di individui o gruppi.

«Un fattore che ha accresciuto le difficoltà del consiglio della rivoluzione è stato la decisione, nel corso dei preparativi segreti della rivoluzione, di presentare al popolo un capo rivoluzionario che non faceva parte del consiglio, composto di giovani ufficiali. Venne scelto Naghib, un "esterno". Gli venne comunicata la decisione due mesi prima della rivoluzione ed accettò.

«Nel momento in cui seppe che la rivoluzione aveva avuto luogo, mediante una telefonata a casa sua con l'allora ministro della Guerra, Mortagia Elmaraghi, Naghib andò al comando supremo dove si unì al consiglio della rivoluzione.

«Da quel momento la situazione è divenuta delicata perchè il consiglio della rivoluzione continuò il suo lavoro per circa un mese prima che Naghib venisse ammesso a farne parte, il 25 agosto 1952. Questa è stata la data in cui il consiglio aveva deciso di nominarlo membro e capo; dopo che Abdel Nasser aveva ceduto la direzione per quanto vi fosse stato rieletto.

«Meno di sei mesi dopo Naghib ha cominciato a chiedere autorità superiori a quelle concesse a chiunque altro. Il consiglio si è rifiutato di deviare dalla sua linea di condotta formulata molti anni prima della rivoluzione e che stabilisce che tutti i membri compreso il capo siano pari di autorità.

«Cittadini, i membri del consiglio hanno sopportato queste continue pressioni di fronte ai gravi problemi che il paese ha avuto in eredità dai passati regimi. Tutto ciò è accaduto mentre il paese lottava disperatamente contro gli usurpatori in Egitto e nel Sudan e la guarnigione del nemico traditore era accampata ai confini del paese. Noi ripetiamo — conclude il comunicato — che la rivoluzione continua e manterrà i suoi ideali, quali che possano essere gli ostacoli.

Il consiglio della rivoluzione continuerà, sotto la guida del tenente colonnello Gamal Abdel Nasser, ad esercitare i suoi attuali poteri fino che la rivoluzione non abbia raggiunto il suo obiettivo principale, ossia l'evacuazione degli imperialisti».

La notizia è stata accolta con calma relativa e, stando alle prime notizie, non ha suscitato emozione di sorta in Egitto dove la vita continua a svolgersi normalmente. Si è appreso, tuttavia, che nella tarda mattinata di ogni è stato proclamato lo stato di emergenza ed è stato ricordato ai cittadini che in Egitto vige tuttora la legge marziale che, proclamata all'indomani dell'incendio del Cairo, non era stata mai revocata.

I "liberi ufficiali"

Tutti i particolari che è stato dato di apprendere fino ad ora sul modo come si sono svolte le cose provengono da fonte ufficiale in quanto, come è noto, in Egitto vige tuttora la censura sulla stampa.

Secondo le fonti suddette, la decisione di accettare le dimissioni del generale Naghib sarebbe stata presa dopo una seduta straordinaria del cosiddetto «Consiglio della Rivoluzione», alla quale avevano partecipato un centinaio di membri della associazione dei «liberi ufficiali» che costituì a suo tempo il nucleo fondamentale della cospirazione contro il regime di Faruk e che ebbe il merito di rovesciarlo. Anima di questa associazione, di cui facevano parte ufficiali appartenenti a tutte le correnti politiche, fu sempre il colonnello Abdel Nasser, attuale primo ministro, mentre il generale Naghib, come del resto viene affermato nello stesso comunicato ufficiale, fu chiamato a farne parte soltanto in un secondo momento.

Alla luce degli avvenimenti odierni, appare chiaro che in realtà l'esercizio del potere in Egitto fu detenuto dal Comitato Direttivo di questa associazione, che si identificava nel cosiddetto «Consiglio della rivoluzione», mentre il consiglio dei ministri non aveva che il compito di applicare la politica tracciata dal «Consiglio della rivoluzione». La esistenza di questi due organismi aveva creato una situazione insostenibile. Da una parte Naghib, il cui prestigio era indubbiamente grande, rivestiva le funzioni di presidente della Repubblica e di presidente del Consiglio senza

ARMED FARHAG

(Continua in 6. pag. 8. col.)

CAIRO — Il ministro per l'orientamento nazionale, Salah Salem, legge ai giornalisti le deliberazioni del «Consiglio rivoluzionario» (telefoto)

SI E' CHIUSA AL SENATO LA DISCUSSIONE SUL PROGRAMMA DEL GOVERNO

Negarville propone un'inchiesta del Parlamento nelle fabbriche

Le responsabilità di Saragat nel governo dei monopoli - Scelba conferma le persecuzioni contro i valdesi - Il discorso di Lussu - Oggi la replica presidenziale e il voto sulla fiducia

Con una seduta mattutina e una pomeridiana si è concluso ieri al Senato il dibattito sulla fiducia al governo. Oggi pomeriggio replicherà Scelba e in serata, salvo imprevisti, si avrà il voto.

Le sedute di ieri, ancora una volta, sono state praticamente dominate da due forti interventi della Opposizione: quello del compagno Negarville e quello del compagno socialista Lussu.

Primo oratore della seduta mattutina è il senatore democristiano Carlo DE LUCA. Il suo discorso è, dopo quello di Don Sturzo, il più esplicito appello dei d.c. alle destre perchè votino la fiducia al governo. L'oratore, infatti, sostiene che l'attuale governo è assai fragile e che è necessaria una qualificazione delle destre: se esse dimostreranno di essere «democratiche» la D.C. sarà ben lieta di collaborare con loro al governo.

LUSSU: I repubblicani, in regime monarchico, erano un partito democratico, eppure il re non si è mai sognato di chiamarli al governo.

DE LUCA: I tempi sono cambiati. De Gasperi, che di democrazia se ne intende...

NEGARVILLE: Basta leggere l'articolo che ha pubblicato oggi sul *Popolo* per rendersene conto!

DE LUCA: De Gasperi ha chiaramente detto che il PNM è democratico, perciò i monarchici, dopo questo riconoscimento, debbono prendere coraggio e votare la fiducia. Se voi siete veri democratici — egli grida alle destre — dovete imbarcarvi con noi.

VOCCOLI (PCI): Viva la faccia della sincerità!

DE LUCA: Lo so che a voi questo discorso non piace, ma bisogna essere chiari, perchè ogni apertura a sinistra è impossibile. Le ultime battute il senatore d.c. le dedica al liberale Martino, ministro della Pubblica Istruzione, invitandolo ad essere il più sanfedista possibile perchè la definizione di scuola laica è solo una sciocchezza.

Spentesi le ultime proteste per tale affermazione, prende la parola il compagno Celeste NEGARVILLE.

L'oratore comunista, che terrà desta per due ore l'attenzione dell'Assemblea, suscitando numerose reazioni sui banchi del governo e della estrema destra, polemizza, innanzitutto con le tesi e le giustificazioni sulla nuova formazione ministeriale emerse dalle più recenti prese di posizione degli stessi esponenti governativi.

Nell'articolo scritto da Saragat quando il PSDI accettò di entrare nel ministero — dice Negarville — il *leader* della socialdemocrazia abbandona la «democrazia sociale» per tornare alla difesa di quella «democrazia politica» che altro non è che l'anticomunismo più volgare. Perchè questo cambiamento repentino? Sta di fatto che mentre Saragat, fino a qualche tempo fa, veniva definito dai giornali americani come l'uomo più pericoloso per la democrazia italiana, dopo il suo ingresso al governo è diventato di nuovo il salvatore della democrazia.

Il compagno Negarville

L'oratore democristiano Zoli si è preoccupato invece — continua Negarville — di contestare il significato del 7 giugno e di sollevare la questione delle schede contestate. Io non nego che la D.C. ha ottenuto 11 milioni di voti. Ma la posta in giuoco il 7 giugno era la legge-truffa e quella posta la D.C. l'ha perduta! Ed ecco perchè l'on. Zoli ci parla delle schede contestate. La questione, in verità, è stata sollevata dal giornale vaticano e dalla rivista americana diretta dal marito — si dice così? — dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma. (*Ilarità*). Ma Zoli sa benissimo che quelle schede non possono rovesciare il responso del 7 giugno. Perchè dunque ne ha parlato? In realtà egli vuole sollevare questo problema per diminuire l'autorità del Parlamento eletto il 7 giugno e per tenerlo sotto la spada di Damocle di una questione morale.

Debbo infine — prosegue l'oratore comunista — una risposta a Sturzo, che ha voluto discettare a lungo sul concetto di libertà e di democrazia. In questo campo noi abbiamo un punto di riferimento indiscutibile: la Costituzione della Repubblica. Ma Sturzo non può richiamarsi alla Costituzione, perchè sulla base della Costituzione non è possibile definire illiberale e antidemocratico il Partito che ha fatto di questa legge fondamentale dello Stato il proprio programma. (*Vivissimi applausi a sinistra*).

Ma il punto più interessante del discorso di Sturzo è il chiaro invito alla D.C. a collaborare con la destra. L'operazione Sturzo, che già fu prospettata prima delle elezioni amministrative a Roma, è quindi in preparazione. Ne prenda atto il PSDI.

Quanto ai missini — continua Negarville — vorrei dire al senatore Franza di non attribuire al fascismo il merito di aver distrutto i comunisti. E' ridicolo dire che nel 1943 il PCI non c'era...

FERRETTI (MSI): C'era ma non si vedeva.

NEGARVILLE: Lei a quell'epoca mi pare che fosse capo dell'ufficio stampa di Mussolini e dovrebbe saperne qualcosa.

FERRETTI: No, nel 1943 non avevo nessuna carica.

FEDELI (PCI): Era già scappato! (*Si ride*).

NEGARVILLE: Lei on. Ferretti, avrà saputo dall'OVRA quanti comunisti venivano arrestati per attività antifascista. Andate a informarvi sui giornali fascisti di quanti scioperi sono stati fatti in Italia durante il fascismo.

TURCHI (MSI): E' un romanzo giallo.

NEGARVILLE: Chi vi parla.

(Continua in 6. pag. 6. col.)

A fine marzo acconto agli statali?

Secondo notizie di agenzia, un acconto agli statali sui futuri miglioramenti verrebbe corrisposto alla fine di marzo.

Il governo, infatti, se otterrà la fiducia dei due rami del Parlamento, avrebbe intenzione di presentare la «legge delega» per la riforma della burocrazia, insieme con la proposta di stralciare la parte economica da quella normativa. Alla prima verrebbe data la precedenza e la discussione dovrebbe cominciare alla Camera nei giorni immediatamente successivi alla votazione sulla fiducia.

Siccome Camera e Senato non faranno in tempo ad approvare la legge in questione per modo che i miglioramenti possano andare in vigore con la fine di marzo, verrà presentato un provvedimento interlocutorio, da approvare rapidamente, per la corresponsione dell'acconto che, secondo le agenzie governative, ammonterebbe a 20 mila lire.

Il dittatore siriano Scisciakli si è dimesso ed è fuggito in aereo

Hascem El Atassi nuovo presidente della repubblica - Il drammatico annuncio della rivolta lanciato dalla radio di Aleppo - Manifestazioni popolari contro l'imperialismo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

DAMASCO, 25 — Il dittatore filo-americano della Siria, generale Scisciakli, ha lasciato precipitosamente la Siria in aereo, questa sera, dopo aver presentato le sue dimissioni dalla carica, in seguito alla rivolta delle forze armate, scoppiata nelle regioni settentrionali, ad Aleppo, ed estesasi rapidamente in tutto il paese. A succedere a Scisciakli, gli insorti hanno designato Hascem El Atassi, già presidente della repubblica al tempo del colpo di Stato di Scisciakli, e *leader* del partito popolare siriano, tradizionalmente legato agli interessi inglesi.

Si è così conclusa una giornata ricca di avvenimenti drammatici.

Radio Damasco aveva questa mattina appena terminato di trasmettere le notizie della caduta del generale Naghib, quando un'altra emittente siriana, quella di Aleppo, diffondeva a sua volta una notizia sensazionale: la rivolta era scoppiata in Siria, e stava estendendosi dalla stessa città di Aleppo a quella di Deir Ez Zoir, e di qui alle altre zone del paese.

La rivolta ha preso l'avvio questa notte, quando il comandante militare di Aleppo, il capitano Mustafà Handum, si metteva in contatto con il col. Amin Abu Assaf, comandante del distretto di Deir Ez Zoir, chiedendogli di partecipare alla ribellione.

Ancora prima dell'alba, gli ufficiali noti per essere sostenitori del dittatore venivano arrestati, e il controllo della situazione assunto dalle truppe di Handum e di Abu Assaf. Questi ultimi sottoscrivevano poi un appello al rovesciamento di Scisciakli che veniva trasmesso in mattinata da radio Aleppo.

Successivamente, l'emittente ha annunciato, nel corso della giornata che nelle varie città sottratte al controllo di Scisciakli sono in corso grandi dimostrazioni popolari «in appoggio all'esercito rivoluzionario», nel corso delle quali studenti e varie altre classi della popolazione «hanno strappato le immagini di Scisciakli», definito dalla radio «agente dell'imperialismo».

«La gente si abbraccia nelle strade — ha precisato la emittente — con l'impegno di lavorare sempre per la liberazione del Paese da ogni traccia d'imperialismo». «Sono passati i neri giorni riempiti da Scisciakli di ingiustizia, tirannia e dispotismo... L'esercito torna a voi: gioite studenti, insegnanti e operai, gioite contadini, gioite figli della Patria».

A queste entusiastiche descrizioni dell'atmosfera creatasi nelle città in rivolta, radio Aleppo intercalava appelli e comunicati con gli uni si invitavano tutti i soldati, le popolazioni antigovernative del Gebel Druso — una rivolta delle quali era stata sanguinosamente repressa il mese scorso da Scisciakli — e tutti i siriani ad unirsi per combattere il dittatore.

L'ex presidente Hascem el Atassi, succeduto al dittatore Scisciakli

Con gli altri si informava di ora in ora che il regime di Scisciakli era ormai considerato decaduto, e che era stato costituito un fronte nazionale composto dai vari partiti di opposizione che il dittatore aveva soppresso. E, mentre con un comunicato si chiedeva a Scisciakli di riconoscersi sconfitto e di lasciare il potere, con altri si affidava la formazione del governo ad Hascen El Atassi.

La stessa emittente ha trasmesso una serie di accuse contro il dittatore, che possono essere così riassunte: 1) Scisciakli ha disorganizzato l'amministrazione siriana; 2) il sistema giudiziario è stato prostituito agli interessi del dittatore; 3) Scisciakli «eccelleva nell'arte degli illeciti profitti» a beneficio di se stesso e dei parenti; 4) Scisciakli ha strappato «oltre centomila sterline dalla bocca delle madri e dei bimbi per destinarle agli armamenti». E ancora: Scisciakli aveva depositato enormi somme all'estero, per il giorno del crollo; aveva costretto il governatorato di Damasco a costruire un palazzo per suo fratello, «il peggior scapestrato del paese», che vi aveva aperto una bisca.

H. H.

Primi commenti in Gran Bretagna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 25 — Solo due o tre giornali londinesi del mattino sono stati in grado di pubblicare la notizia della caduta di Naghib, giunta molto tardi nella notte, ma i grandi titoli delle edizioni pomeridiane rivelano tutto l'interesse (e l'ansia) con cui gli avvenimenti egiziani sono stati accolti a Londra.

Se al *Foreign Office* si è mantenuto stamane un rigoroso e prudente silenzio è possibile dire non di meno che negli ambienti politici della capitale si osserva la nuova situazione con estrema cautela. Nessuno può dire sin d'oggi quali conseguenze avrà il rovesciamento di Naghib sui rapporti anglo-egiziani e sull'andamento delle trattative per lo sgombero delle basi sul canale di Suez; ma è indubbio che ogni mutamento di governo al Cairo in questo momento apre troppi punti interrogativi per essere visto con tranquillità da Londra.

Era apparso nel passato che tra Naghib e l'ambasciatore inglese era stata raggiunta una certa misura di «comprensione reciproca» e la stampa britannica non era avara nell'elogiare le capacità di governo del generale. Anche nei momenti in cui le prospettive di un accordo erano sembrate più oscure, i commentatori politici si erano astenuti dall'assumere atteggiamenti ostili nei riguardi del dittatore egiziano. La sparizione dalla scena politica del generale crea quindi più di un problema per il *Foreign Office*, almeno nello immediato futuro.

E' abbastanza diffusa, infatti, l'opinione che, se anche il colonnello Nasser potrà manifestarsi in seguito un elemento più malleabile di Naghib, la necessità di rafforzare immediatamente le proprie posizioni tra l'opinione pubblica egiziana indurrà il nuovo dirigente della giunta militare ad assumere atteggiamenti ancora più rigidi nei riguardi della Gran Bretagna.

Un altro punto interrogativo che si pongono gli ambienti politici di Londra riguarda le conseguenze che l'evoluzione politica in Egitto può avere sui trattati militari in corso di elaborazione nel Medio Oriente. A nessuno sfugge il fatto che gli avvenimenti del Cairo (e quelli di Siria) coincidono con la pressione americana sui paesi del Medio Oriente per sostituire con una nuova organizzazione militare quel patto del Medio Oriente che l'opposizione dell'Egitto ha reso sinora impossibile.

L. T.

Oggi la conferenza delle ragazze comuniste

Oggi alle ore 9, nella sala della Sezione «Salario» del PCI, in piazza Verbano, si apre la Conferenza nazionale delle ragazze comuniste. Ecco il programma dei lavori per la giornata odierna:

Ore 9: Svolgimento dell'o.d.g.: «L'azione delle giovani comuniste per l'emancipazione della donna», con un discorso introduttivo di Enrico Berlinguer e un rapporto di Marta Murotti.

Ore 15,30: Discussione in seduta plenaria.

Ore 21: Serata della gioventù nei circoli romani in onore delle delegate.

* * *

I comunisti romani salutano le ragazze comuniste giunte da ogni regione di Italia e augurano loro buon lavoro.

Il dito nell'occhio

Personalità

I senatori americani Bridges e Symington, si dice, verranno in Italia a scoprire se nelle fabbriche italiane ci sono comunisti. La cosa fa ridere tutti, e manda in bestia il Secolo, il quale si affretta a fornire alla bella coppia alcune informazioni: «Se i senatori Bridges e Symington verranno in Italia e chiederanno dell'organizzatore sindacale nazionale Landi potranno essere sicuri che i loro accompagnatori gli risponderanno che nessuno lo conosce. Se chiederanno di Di Vittorio gli sarà risposto che per vederlo ci vuole la carta bollata, tanto il comunista pugliese è importante. Di Vittorio, comunque, non riceve senatori americani, anche ingenui come i signori Bridges e Symington».

Ben detto, molto ben detto. Uno solo dubbio ci resta. Ci tolga una curiosità, il Secolo, ci dica in confidenza: chi è l'organizzatore sindacale nazionale Landi?

Il fesso del giorno

«Sono venuto alla conclusione che il lavorare a stomaco vuoto non è necessità, non è un portato dell'avverso destino: è un vizio. Un vizio collettivo». *Camillo Pellizzi, dal* Tempo.

ASMODEO